

Oro in fondo al mare



**Giorgio Bracco**

**ORO IN FONDO AL MARE**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Giorgio Bracco**  
Tutti i diritti riservati

*A tutte le persone  
che ancora credono nella possibilità  
di inventare e di realizzare le proprie invenzioni  
partendo da mezzi modesti.*



## Prima parte

Da un incontro inatteso,  
cambiamento di vita e di lavoro





La mia vita è stata segnata da un'avventura incredibile, capitata quando avevo 45 anni, ormai 25 anni fa.

Un'avventura che non si è concretata in qualche cosa di compiuto, che io potessi riprendere in seguito.

Un'esperienza interrotta, una meteora passata vicino senza dare la conseguenza che era prevista: Una notevole ricchezza.

Una corriera della vita e del destino che si era fermata, senza che riuscissi a salire.

Era il 1987. Allora vivevo facendo trasporti con una piccola nave recuperata da un naufragio della seconda guerra mondiale, restaurata alla meno peggio, dotata di un traballante motore diesel a sei cilindri.

La caricavo con i materiali che di volta in volta venivano richiesti, per lo più materiali per la carpenteria e per l'edilizia.

Avevo a disposizione due marinai fissi, maturi di età, esperti, bravissimi, che facevano il lavoro che normalmente riescono a fare in sei.

Non li conoscevo molto bene e non avevo preso informazioni. Credo che si adattassero a vivere su quella carretta del mare, perché già rovinati da qualche loro

vicenda di vita, forse anche da precedenti penali.

Il mio punto base era il porto di Ancona. In un tempo in cui i controlli e la legislazione marittima erano meno completi di oggi, anche la mia carretta trovava modo di approdare e di parcheggiare.

Quando imbarcavo carichi impegnativi mi prendevo a bordo due o tre persone della ditta committente, che alla partenza mi aiutavano nel carico e allo sbarco mi aiutavano nello scarico.

In questo lavoro di trasporto di piccolo cabotaggio frequentavo approdi anche piccolissimi e poco attrezzati della Jugoslavia e della Grecia.

Chiunque arrivava con un carico e con abbastanza soldi per fare andare la piccola nave era sempre ben accolto.

Non ebbi mai paura che nel carico ci fossero droga e armi, queste dovevano avere mezzi ben più validi per viaggiare, in fondo io non avevo coperture di politici o di lobby, per cui non offrivo grande sicurezza. Certamente non ricorrevano alla mia nave per simili trasporti.

Facevano parte del carico, merci grossolane: semilavorati fatti in paesi a costi bassi di produzione, come Jugoslavia e Grecia e anche pietre da costruzione. Erano carichi per lo più non registrati ufficialmente, né al momento del carico, né al momento dello scarico.

Il problema più grosso era fare attenzione a non incontrare piccole imbarcazioni di furfanti.

Il via vai di tante piccole imbarcazioni di cui molte

guidate da malfattori, che si presentavano il più delle volte con l'aspetto di turisti imbarcati su affascinanti yacht, dava la sensazione di vivere una vita piratesca del mondo moderno.

Ma quello che mi preoccupava di più era che in mezzo ai carichi della mia nave fossero occultati clandestini o cadaveri, per cui non solo durante il carico, ma anche durante i viaggi bussavo e dondolavo le casse, per poter udire eventuali rumori provenienti dall'interno.

Metà del tempo la piccola nave se lo passava nel porto di Ancona, ficcata in mezzo alle baracche più scassate. Io dormivo sempre sulla nave per custodirla e per risparmiare l'albergo, ma durante le ore del giorno frequentavo tre bar-ristorante, dove facevo degli incontri che poi mi servivano per il lavoro.

Era così che fra un bicchiere e l'altro, fra un racconto e un altro, fra una spaccanata e l'altra dei vari avventori, combinavo contratti di lavoro.

Venivano in aiuto, anche le canzoni degli apparecchi stereofonici dei locali, che destavano l'interesse di questo o di quell'avventore, che interveniva in commenti e in accompagnamenti canori, così dimostrando i suoi gusti e la sua personalità, che io potevo valutare per il mio fine di stabilire rapporti commerciali.

Fu in una serata del maggio 1987 che feci l'incontro che ha lasciato un segno nella mia vita.

Era un uomo sui 50 anni, disordinato, alto circa un metro e settantacinque, abbastanza robusto, con capelli ancora abbastanza neri, probabilmente pugliese, ma con parentele sparse nella zona adriatica dell'Italia, della Jugoslavia e anche della parte insulare

della Grecia.

Subito lo individuai come un tipico Signor X, uno di quegli individui che sembrano comparire per caso, ma che in realtà hanno dei fini e degli obiettivi ben precisi e ben mirati nei confronti dell'interlocutore, generalmente ignaro dell'incontro che sta per fare (ma io non ero ignaro, ero dotato di sensibilità e di esperienza non comuni).

Una vera famiglia questo personaggio non doveva averla mai avuta, lo si capiva dal suo comportamento libero da ogni tipo di condizionamento e di impegno. Ma era forse dipeso da una sua scelta di vita. Aveva uno spirito avventuroso e indagatore, che lo portava a spaziare il campo delle sue indagini, anche dal punto di vista amoroso, come ebbi l'occasione di constatare nel giro di poco tempo.

A vivere così, vagabondo, senza famiglia, aveva perso in tranquillità e in sicurezza, ma aveva guadagnato in esperienza. Aveva delle conoscenze che normalmente possono far parte della cultura di almeno tre persone messe insieme.

La sera che lo incontrai fu lui a farsi avanti con un bel bicchierone di bibita alcolica. Evidentemente conosceva il mio mestiere e qualcuno doveva averlo indirizzato a me, tant'è che «Giorgio» – fu il suo esordio, così facendo sapere che mi conosceva, – «ho un affare da proporti che ti occuperà almeno per un anno e forse per tutta la vita».

Al che risposi: «Ma è contrario alle mie attitudini e alle mie aspettative restare attaccato per tanto tempo a un programma».

Pensavo che mi volesse proporre un lavoro stabile che avrebbe potuto farmi rinunciare al consueto mio